

Riforma Fornero. I termini per l'approvazione del decreto spostati al 31 ottobre

Gestioni speciali, slitta l'adeguamento

Fabio Venanzi

La Riforma Monti-Fornero (Dl 201/2011) ha previsto l'incremento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento anche nei confronti di quei lavoratori iscritti alle **gestioni previdenziali** per i quali erano previsti requisiti diversi rispetto a quelli dell'assicurazione generale obbligatoria.

L'adeguamento sarebbe dovuto avvenire entro il 30 giugno scorso, data in cui doveva essere emanato il relativo rego-

lamento di armonizzazione, su proposta del ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il ministero dell'Economia e finanze.

Il Dl 95/2012 relativo alla Spending review (articolo 12, comma 88) ha posticipato, però, i termini per l'approvazione del decreto al 31 ottobre prossimo. Tra questi lavoratori troviamo quelli indicati nell'articolo 78, comma 23, della legge 388/2000 che hanno effettuato lavori di sottosuolo in miniere, cave o tor-

chiere e hanno cessato la loro prestazione lavorativa a seguito della chiusura definitiva di tali attività senza poter raggiungere il diritto a conseguire i benefici previsti per tale categoria. Tra il personale interessato si conta quello delle Forze di polizia e delle Forze armate, nonché il personale dei Vigili del fuoco e la relativa dirigenza. Le novità coinvolgono anche i lavoratori iscritti al Fondo speciale istituito presso l'Inps per i dipendenti

delle Ferrovie dello Stato (articolo 43, legge 488/1999).

In particolare, la circolare Inps 35/2012 ha precisato che a decorrere dal 2012 i precedenti limiti di età previsti per tali dipendenti, differenziati in relazione all'attività svolta, sono sostituiti dal requisito anagrafico unico di 66 anni per gli uomini e di 62 anni per le donne con la graduale elevazione prevista. Inoltre, dal 2013, tali requisiti subiranno gli adeguamenti legati all'aumento alla speranza di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ALLARME ILO Disoccupazione giovanile al 12,9% entro il 2017

La disoccupazione giovanile peggiora a livello globale: per l'organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), raggiungerà il 12,9% entro il 2017, ovvero 0,2 punti sopra le previsioni del 2012. Ne i paesi avanzati scenderà dal 17,5% di quest'anno al 15,6% del 2017, restando sopra al periodo precrisi (12,5% del 2007). Ma ciò è dovuto al fatto che numerosi giovani hanno smesso di cercare un'occupazione, perché scoraggiati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CASSAZIONE

Più ampia la rilevazione
della nullità dei contratti

▶ pagina 21

Cassazione. Il giudice potrà rilevarla d'ufficio in ogni caso anche se la domanda è di sola risoluzione

Nullità più ampia sui contratti

Le Sezioni unite a favore della collaborazione tra parti e magistrato

Giovanni Negri

MILANO

Il giudice può rilevare d'ufficio qualsiasi forma di **nullità del contratto**. Anche quando la causa è stata promossa per la sola risoluzione. Lo hanno deciso le Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza n. 14828 depositata ieri. In questo modo è stato risolto un contrasto tra le diverse sezioni della Corte, propense, alcune, a sostenere l'orientamento dominante sinora di una chiusura rispetto a cause di nullità diverse da quelle poste a fondamento di una domanda di risoluzione e favorevoli, altre, a una maggiore libertà da parte dell'autorità giudiziaria. Le Sezioni unite hanno di fatto sposato questo indirizzo di maggiore flessibilità, sottolineando che, a corroborare questa conclusione, ci sono anche le modifiche degli articoli 101 e 153 del Codice di procedura civile. Sin dalla versione originaria del Codice era previsto il dovere del giudice di indicare alle parti le questioni rilevabili d'ufficio, tra le quali la nullità del contratto. Successivamente, con la riforma del 1990, l'obbligo del giudice è diventato ancora più stringente e collegato alla conoscenza dei fatti della causa da ricavare anche attraverso richie-

LE INDICAZIONI

L'autorità giudiziaria deve procedere al rilievo quando la condizione dei fatti allegati e degli atti lo rende possibile

sta di chiarimenti in sede di libero interrogatorio. Un'espressione, ricorda la Corte, della collaborazione tra giudice e parti. Così, in seguito della segnalazione da parte dell'autorità giudiziaria le parti hanno la possibilità

di formulare una domanda che ne sia conseguenza, potendo pertanto convertire oppure cumulare la domanda di risoluzione in/con un'azione di nullità.

A favorire questo sviluppo processuale ci sono anche le modifiche al Codice che hanno esteso la rimessione in termini delle parti quando il giudice ritiene di mettere a fondamento della sua decisione una questione rilevata d'ufficio oppure quando le parti siano incorse in decadenze per cause a loro non imputabili.

La stessa Cassazione, in un precedente del 2005 (sentenza n. 21108), aveva precisato che il giudice che ritiene, dopo l'udienza di trattazione, di sollevare una questione rilevabile d'ufficio e non considerata dalle parti, deve sottoporla con l'obiettivo di provocare un contraddittorio sul punto e permettere di svolgere le relative difese. La mancata segnalazione da parte del giudice rappresenta una violazione del dovere di collaborazione e determina la nullità della sentenza per violazione del diritto di difesa delle parti.

La sentenza avverte poi che un'altra conseguenza del rilievo d'ufficio della nullità è rappresentata dall'accoglimento di ogni richiesta formulata insieme alla domanda di risoluzione, a patto che sia compatibile con il diverso elemento costituito dalla nullità: è il caso, per esempio, della domanda restitutoria.

La Cassazione si sofferma poi sugli effetti per quanto riguarda il giudicato. «Qualora - osservano i giudici -, dopo il rilievo officioso sia stata formulata, tempestivamente o previa rimessione in termini, domanda volta all'accertamento della nullità e ad eventuali effetti restitutori, la statuizione sul punto, se non impugnata, avrà effetto di giudicato».

Quando invece la sottolineatura della nullità da parte del giu-

dice non è stata effettuata e l'omissione viene fatta valere in sede di appello, il giudice di secondo grado dovrà rimettere in termini l'appellante. Inoltre, «il giudicato implicito sulla validità del contratto, secondo il paradigma ormai invalso (...), potrà formarsi tutte le volte in cui la causa relativa alla risoluzione sia stata decisa nel merito, con esclusione per le sole decisioni che non contengano statuizioni che implicano l'affermazione della validità del contratto». Nel caso esaminato dalla Cassazione, la Corte d'appello di Venezia aveva negato la rilevabilità d'ufficio della nullità del contratto per indeterminatezza dell'oggetto. La Corte d'appello aveva ritenuto che era stata introdotta una nuova *causa petendi* a sostegno della pretesa di restituzione di un immobile, mettendo a fondamento la nullità del contratto non fatta rilevare in primo grado. Una posizione che la Cassazione ora censura, facendo presente che la Corte d'appello dovrà invece valutare l'ipotesi di nullità che, se considerata fondata, dovrà condurre a riesaminare ogni aspetto delle domande formulate dall'appellante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza
www.itsole24ore.com/norme

LA SENTENZA

È questo il manifestarsi del principio di collaborazione tra giudice e parti e non un innaturale esercizio dei poteri processuali, come pure ha temuto una parte della dottrina che ha sorretto l'orientamento restrittivo. A seguito del rilievo officioso, le parti hanno la possibilità di formulare domanda che ne sia conseguenza (...) e quindi anche la eventuale domanda di risoluzione potrà essere convertita in (o cumulata con) azione di nullità. Discende da quanto esposto l'accoglimento del ricorso nei limiti suddetti, con enunciazione del seguente principio: Il giudice di merito ha il potere di rilevare, dai fatti allegati e provati o emergenti ex actis, ogni forma di nullità non soggetta a regime speciale e, provocato il contraddittorio sulla questione, deve rigettare la domanda di risoluzione, volta ad invocare la forza del contratto. Pronuncerà con efficacia idonea al giudicato sulla questione di nullità ove, anche a seguito di rimessione in termini, sia stata proposta la relativa domanda.

Cassazione, Sezioni unite civili, sentenza n. 14828 del 4 settembre 2012



I temi. Strumenti appetibili se combinati con la detassazione dei premi

Una chance nei contratti decentrati

Giorgio Pogliotti

ROMA

Per aumentare la produttività il governo Monti preme sulle intese tra le parti sociali a livello di contrattazione decentrata, che attualmente interessano circa il 50% dei lavoratori delle imprese di dimensioni medio-grandi, ma hanno una diffusione di gran lunga inferiore tra le piccole aziende.

Si tratta di uno dei punti chiave dell'agenda per la crescita che sarà affrontato nel vertice odierno di Palazzo Chigi con le imprese. Un quadro chiaro del fenomeno è contenuto nella rilevazione del Centro studi di **Confindustria** che evidenzia come nel 2011 il 22,2% delle imprese associate - con il 53,9% dei dipendenti del sistema confindustriale - ha applicato un contratto aziendale con contenuti economici. La diffusione non solo è maggiore nell'industria in senso stretto (un'impresa su tre) - rispetto ai servizi (un'impresa su sei) -, ma cresce con l'aumentare delle dimensioni aziendali: la percentuale è del 10,6% tra le aziende fino a 15 addetti, sale al 32,3% tra quelle medie, raggiunge il 67,8% tra quelle con oltre 100 addetti, con il picco del 75,3% nelle grandi imprese industriali. Tuttavia nell'ultimo triennio il Csc ha registrato una progressiva diminuzione della diffusione «probabilmente dovuta a ritardi nel rinnovo di accordi

DIFFUSIONE LIMITATA

Gli accordi aziendali interessano la metà degli addetti delle grandi imprese mentre sono ancora poco utilizzati tra le piccole

aziendali nelle imprese maggiormente in crisi»; si è passati dal 31,9% (2009) al 27,8% (2010), al 22,2% (2011). Quanto all'incidenza, essa segue la dinamica della retribuzione media lorda annua che per i dipendenti a tempo pieno nelle imprese di Confindustria nel 2010 era pari a 24.647 euro per gli operai, a 34.181 euro per gli impiegati, a 57.763 euro per i quadri e 122.038 per i dirigenti. Gli importi annuali dei premi variabili sono di 753 euro per gli operai (il 3,1%), di 1.318 euro per gli impiegati (il 3,9%), 2.914 euro per i quadri (5%) e 8.210 euro per i dirigenti (6,7%). Il totale di premi e bonus oscilla dal 7,3% degli operai al 10,8% dei dirigenti.

Le dimensioni del tessuto produttivo italiano rappresentano uno dei principali ostacoli alla diffusione della contrattazione di secondo livello. Che è maggiormente "appetibile" con l'incentivo della detassazione al 10% del premio di produttività e lo sgravio contributivo per le imprese. Tuttavia le risorse disponibili sono state tagliate dal precedente governo con la legge di stabilità. È stato ridotto il tetto di reddito per poter beneficiare della detassazione (da 40mila a 30 mila euro), e l'importo soggetto alla cedolare secca (da 6mila a 2.500 euro). Con l'effetto di escludere operai qualificati e impiegati dal beneficio fiscale. Quanto alla contribuzione, il massimale della retribuzione oggetto dello sgravio che nel 2008 era pari al 3% della retribuzione, è stato ridotto al 2,5%. Imprese e sindacati chiedono più risorse per favorire la diffusione della contrattazione aziendale e, con essa, l'aumento della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WELFARE

Tutele ai salvaguardati:
il calendario completo

▶ pagina 20

Welfare. Per alcune categorie di lavoratori obbligatoria la domanda alla Direzione territoriale del lavoro

Salvaguardati, bivio istanza

Richiesta entro il 21 novembre - In caso di rifiuto 30 giorni per il ricorso

Giampiero Falasca
Mauro Pizzi

Stretta conclusiva sul piano procedurale per i 65mila **salvaguardati** con il decreto interministeriale Fornero, mentre per il secondo contingente di 55mila lavoratori previsti nel decreto sulla **spending review** 95/2012 (convertito con la legge 135/2012) bisognerà attendere il decreto di attuazione del **ministero del Lavoro**, che andrà emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge 135, ossia entro il prossimo ottobre. In questo secondo caso, la stima è di 40mila lavoratori in mobilità ordinaria e lunga, di 7.400 proscutatori volontari e di 6mila lavoratori cessati al 31 dicembre 2012, a cui vanno aggiunti 1.600 a carico dei fondi di solidarietà. Nel complesso, per queste 120mila persone l'impegno finanziario a carico dello Stato sarà di poco superiore ai 9 miliardi.

Il primo pacchetto di lavoratori che possono aspirare a restare immuni dalla riforma pensionistica approvata con il "decreto Salva-Italia" (Dl 201/2011, convertito dalla leg-

PASSAGGIO OBBLIGATO

Per il secondo contingente di 55mila interessati del Dl «spending review» il decreto attuativo è atteso per ottobre

ge 214/2011) - come ha ricordato lo scorso agosto l'Inps con il messaggio numero 13343 - può essere suddiviso in due grandi gruppi. Un primo gruppo include tutti quei soggetti che per godere dell'esenzione dovranno muoversi autonomamente, presentando un'istanza entro il 21 novembre 2012,

presso le Direzioni territoriali del lavoro (Dtl). Un secondo gruppo include, invece, quelle persone che non devono presentare alcuna domanda, ma solo attendere che l'Inps accerti la sussistenza dei requisiti.

Rientrano nella prima categoria anzitutto i lavoratori che alla data del 31 ottobre 2011 risultavano essere in congedo per assistere figli con disabilità grave e quelli che avevano in corso alla data del 4 dicembre 2011 l'istituto dell'esonero. Entrambi dovranno presentare la domanda presso la Dtl competente per territorio, rispetto al loro luogo di residenza. Come precisato dall'Inps, l'istanza dovrà contenere l'autocertificazione con la quale si attesta che esiste il provvedimento di esonero o di congedo e dovranno essere indicati gli estremi di tali atti.

Dovranno presentare istanza anche quei lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli articoli 410, 411 e 412-ter del codice di procedura civile, o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

I lavoratori che hanno risolto il rapporto con tali modalità dovranno presentare la domanda a uffici differenti, a seconda delle caratteristiche dell'accordo con cui è stata definita l'uscita dal lavoro. Se tale accordo aveva carattere individuale, la domanda dovrà essere presentata alla Dtl innanzi alla quale la risoluzione consensuale è stata sottoscritta. Se invece l'accordo di risoluzione si basava su intese collettive o piani di incentivo all'esodo, la domanda dovrà essere presentata alla Dtl compe-

tente per territorio rispetto al luogo di residenza del lavoratore. Le Direzioni territoriali del lavoro riceveranno la domanda, ma la decisione circa il suo accoglimento sarà presa dalle Commissioni Inps che dovrebbero essere istituite sul territorio. In caso di rifiuto, gli interessati potranno presentare, entro 30 giorni dalla ricezione del rifiuto, un'istanza di riesame presso la Dtl a cui era stata presentata la prima richiesta.

Nessuna domanda, invece, dovrà essere presentata per tutte le altre categorie diverse da quelle elencate, ossia contribuenti volontari, lavoratori bancari collocati nel fondo esuberi, lavoratori in mobilità ordinaria o lunga. Per questi soggetti, la sussistenza dei requisiti sarà accertata dall'Inps senza la necessità di un'attivazione preventiva degli interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dati Inps 2012 Badanti e colf in crescita dell'8,37%

Il settore dell'aiuto domestico è uno dei pochi che sta crescendo anche in tempo di crisi.

A certificarlo sono i dati resi noti ieri dall'Inps, secondo cui i lavoratori domestici regolarmente iscritti all'istituto di previdenza sociale nel 2012 sono aumentati dell'8,37 per cento.

Più precisamente, **colf e badanti** erano 681.000 alla fine del 2011, mentre a luglio 2012 risultavano aver toccato quota 738.000. Dati Inps alla mano, risulta che la maggior parte dei lavoratori (651.718) ha in essere un solo rapporto di lavoro, mentre 59.043 lavoratori hanno due rapporti di lavoro e 16.476 ne hanno tre. Il numero massimo di rapporti di lavoro per lavoratore è 13 (ma va sottolineato che i lavoratori titolari di questo numero di rapporti di lavoro sono tre in tutto).

La maggioranza dei datori di lavoro è di nazionalità italiana (768.356), mentre sono 9.129 i datori comunitari e 37.768 quelli extracomunitari. Le nazioni straniere con il maggior numero di datori di lavoro sono la Cina (3.393), il Marocco (3.154), la Francia (2.240) l'India (1.929) e la Svizzera (1.692).

La maggior parte dei collaboratori familiari sono invece extracomunitari (420.628), mentre gli italiani sono 137.653 e i comunitari 180.258. Le nazioni straniere con il maggior numero di lavoratori domestici è la **Romania** (145.767), seguita dall'Ucraina (86.948), dalle Filippine (66.893), dalla Moldavia (49.593) e dal Perù (29.997).

M. Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lavoro, Italia tra i più «assistiti» in Ue

La Penisola è il secondo Paese per numero di lavoratori sostenuti dal Fondo europeo

L'Italia, tra il 2007 e il 2011, è stata il secondo Paese europeo per numero di lavoratori assistiti dal Fondo europeo di aggiustamento alla globalizzazione per interventi dovuti alla crisi economica o a problemi relativi agli scambi commerciali. I lavoratori interessati sono stati 10.927 contro i 12.678 spagnoli. In terza posizione la Germania con 10474 lavoratori assistiti seguita dall'Irlanda con 10267. Nel 2011 sono stati oltre 21mila i lavoratori licenziati a causa della crisi economica e degli effetti della globalizzazione che hanno ricevuto un aiuto del fondo per trovare un nuovo lavoro.

L'anno scorso il fondo ha versato 128 milioni per interventi in 12 Stati: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Polonia e Portogallo. Si tratta di un aumento del 50% dei contributi Ue rispetto al 2010. La Ue cofinanzia misure di politica attiva del mercato del lavoro proposte e organizzate per i lavoratori dei dodici stati membri per due anni. Il fondo Ue ha cofinanziato il 65% delle misure, mentre fonti nazionali di finanziamento hanno assicurato il rimanente 35%. Tra le misure l'assistenza intensiva e personalizzata nella ricerca di lavoro, diversi tipi di formazione professionale, l'aggiornamento delle qualifiche e misure di riqualificazione, incentivi temporanei e indennità versate nell'arco della durata delle misure attive, aiuti alla creazione di imprese e programmi pubblici di inserimento al lavoro. Intanto, secondo i dati diffusi ieri dall'Inps, la crisi morde ma la richiesta di collaboratori domestici non perde colpi. C'è infatti un settore lavorativo che cresce nonostante la congiuntura debole: è quello dell'aiuto domestico con un aumento nel 2012 dell'8,37% dei lavoratori domestici regolarmente iscritti all'Inps. Secondo i dati dell'istituto, infatti,



Imago

colf e badanti erano 681.000 nel 2011 mentre a luglio 2012 risultavano essere oltre 738mila. Il dato può essere letto anche come un passo in avanti sul fronte dell'emersione dal sommerso. La maggior parte dei lavoratori (651.718) ha un solo rapporto di lavoro, mentre 59.043 lavoratori hanno due rapporti di lavoro e 16.476 ne hanno tre. Il numero massimo di rapporti di lavoro per lavoratore è 13. La maggioranza dei datori di lavoro è di nazionalità italiana (768.356) mentre sono 9.129 i datori comunitari e 37.768 extracomunitari. Le nazioni straniere con il maggior numero di datori di lavoro sono la Cina (3.393), il Marocco (3.154), la Francia (2.240) l'India (1.929) e la Svizzera (1.692). La maggior parte dei collaboratori familiari sono extracomunitari (420.628) mentre gli italiani sono 137.653 e i comunitari 180.258. Le nazioni straniere con il maggior numero di lavoratori sono la **Romania** (145.767), l'Ucraina (86.948), le Filippine (66.893) la Moldavia (49.593) e il Perù (29.997).



SE NON CI DIAMO UN MOSSA POTREBBE ESSERE UN PROLOGO DESTINATO A ESTENDERSI

I cassintegrati del Lazio da aprile non hanno preso nulla

DI SERENA GANA CAVALLO

Un anatema frequentissimo sulla bocca dei tecnici come dei politici, per giustificare ed eventualmente lodare i saggi provvedimenti sin qui presi dal Governo, è «altrimenti avremmo fatto la fine della Grecia». Ora, dando per assiomatico che i vari Governi greci dall'entrata nell'euro in poi hanno alquanto imbrogliato sui conti (ma alcuni dicono lo abbia fatto a suo tempo anche l'affidabile Germania), stante anche il fatto che una certa tendenza all'imbroglio nel popolo ellenico è risaputa sin da quando a Troia qualcuno, più avveduto degli altri, disse «*Timeo Danaos et dona ferentes*» (temo i greci anche se portano i doni, ndr) una cosa va detta della Grecia: lì almeno i politici hanno, sia pur costretti, messo la faccia sui provvedimenti più sanguinosi e impopolari che si potessero immaginare. Da noi invece la politica, di destra come di sinistra, non ha avuto altrettanto coraggio, per cui adesso abbiamo dei tecnici che, sotto dettatura, fanno quel che i politici non vollero fare nella del tutto vana illusione di salvare almeno un po' di consenso popolare. Il problema è che anche i tecnici, nei loro compiti a casa, pensano fondamentalmente a mantenere la loro universalmente vantata stima che si sono guadagnata nel contesto, politico e finanziario, del resto del mondo. Per cui, mentre noi siamo spremuti molto più che limoni, più o meno come olive al frantoio, tutti si affannano a dire quanto son bravi i tecnici, Monti in primis-

simis, e quanto siano affidabili. Naturalmente il nostro indebitamento non è sceso, ma anzi aumentato e lo "scudo antispread" si farà (se si farà) con ulteriori complitini per le vacanze e ulteriore debito, e ulteriore spremitura perché la più veloce modifica costituzionale da che Costituzione italiana fu, il famoso "fiscal compact" detto anche pareggio di bilancio è per noi del tutto irraggiungibile nei tempi previsti. Si agitano, nell'imminenza delle elezioni, scenari improbabili, alleanze che ciascuno dei partner dichiara non compatibili, macerie di credibilità cavalleresche ed un diffuso saldo convincimento di aver diritto, per il bene della patria, di conservare poltrone e prebende. Fuori dal coro, le voci di Renzi e di Grillo, che, a questo punto, parrebbero, comunque uno li giudichi, i veri salvatori della politica, nel senso che si propongono per un cambiamento e si dichiarano pronti ad assumersi responsabilità, mentre la gran parte degli altri, sotto sotto, pensa ancora di poter far togliere le castagne dal fuoco a Monti o chi per lui, castagne che si avviano ad essere dei miseri resti carbonizzati e immangiabili, se l'andamento economico, organizzativo e produttivo del Paese resta quello che è e che i tecnici non hanno nemmeno sfiorato. In definitiva, ben tornati dalle vacanze e continuiamo a danzare, chi più chi meno allegro o consapevole, sull'orlo di un incognito abisso. Vivremo d'aria e di amore (o rabbia), come i cassintegrati del Lazio che da aprile non hanno più visto un centesimo.

—© Riproduzione riservata—



Una sentenza della Corte di cassazione ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate

I contributi fuori dall'imponibile

Assunzioni, l'azienda deve prima riscuotere i finanziamenti

DI DEBORA ALBERICI

I contributi per le assunzioni non entrano nell'imponibile fino a quando non si è conclusa con successo la procedura amministrativa e l'azienda ha riscosso il finanziamento a fondo perduto.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14798 del 4 settembre 2012, ha respinto il ricorso dell'**Agenzia delle entrate**.

In particolare la sezione tributaria ha precisato che in tema di imposte sul reddito d'impresa, la regola posta dall'art. 75 del dpr 22 dicembre 1986, n. 917, secondo cui i ricavi, i costi e gli altri oneri concorrono a formare il reddito nell'esercizio di competenza, a condizione che la loro esistenza o il loro ammontare sia determinabile in modo oggettivo (dovendo altrimenti essere calcolati nel periodo d'imposta in cui si verificano tali condizioni), mira a temperare la necessità di computare tutte le componenti nell'esercizio di competenza con l'esigenza di non addossare al contribuente un onere troppo difficile da rispettare. In sostanza la norma va quindi interpretata nel senso che il dovere di conteggiare tali componenti nell'anno di riferimento si arresta soltanto di fronte a quei ricavi ed a quei costi che non siano ancora noti all'atto della determinazione del reddito, e cioè al momento della redazione e presentazione



della dichiarazione. «Pertanto», si legge in sentenza, «l'onere di provare la sussistenza dei requisiti di certezza e determinabilità delle componenti del reddito in un determinato esercizio sociale incombe all'Amministrazione finanziaria per quelle positive, e al contribuente per quelle negative; in particolare, nel caso in cui detti requisiti siano condizionati dall'espletamento di procedure amministrative, essi si intendono acquisiti, ai fini dell'imputazione del reddito corrispondente a un determinato esercizio dell'impresa, solo attraverso il procedimento amministrativo che ne verifica i presupposti e ne liquida l'ammontare».

Nella vicenda sottoposta all'esame della Corte, l'erogazio-

ne dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato da parte della regione Sicilia aveva luogo solo all'esito di un procedimento amministrativo tendente a verificare anche l'applicazione da parte delle imprese nei confronti dei propri dipendenti di condizioni economiche e normative non inferiori a quelle previste dai vigenti contratti collettivi di categoria. Quindi entra nell'imponibile soltanto nell'anno di riscossione da parte dell'impresa dei contributi stessi.

© Riproduzione riservata



Le sentenze su
www.italiaoggi.it/
documenti



Mastrapasqua vuole vederci chiaro, al via indagine interna

Prestiti d'oro all'Inps

La denuncia dei sindacalisti Usb

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non c'è pace all'Inps. Dopo lo scontro interno sul numero esatto degli esodati della riforma Fornero, ora tocca a un presunto prestito ad personam animare le relazioni ai piani alti dell'ente previdenziale. La prossima settimana la commissione contenzioso dell'istituto ascolterà tre sindacalisti dell'Usb, l'unione sindacale di base, nei cui confronti è stato avviato un procedimento disciplinare con proposta di licenziamento. I sindacalisti sono imputati di aver diffamato, con le affermazioni contenute in un volantino di protesta, l'Inps e il suo capo del personale, **Ciro Toma**. Il volantino accusava l'ex direttore regionale di Molise e Campania, poi responsabile stipendi della direzione generale e ora direttore delle risorse umane, di aver firmato una determina di autorizzazione per un prestito a se stesso per circa 155 mila euro. L'Inps, al pari di altri enti previdenziali, è solita concedere prestiti agevolati, il tasso ora è di circa il 2%, ai propri dipendenti, in base a una graduatoria stilata dagli uffici competenti ed entro il tetto del contingente trimestrale delle disponibilità

finanziarie. In questo caso il prestito, è l'accusa dell'Usb, sarebbe stato autoconcesso in deroga alle procedure, al contingente trimestrale e ai tempi. E anche al tetto massimo previsto dal regolamento interno: per i direttori generali è di 90 mila euro, da 30 a 60 mila per gli inquadramenti più bassi. «Chiediamo spiegazioni, c'è un'alta burocrazia che difende se stessa, mentre nei confronti dei lavoratori sono in atto tagli insostenibili che minano la sostenibilità dei servizi ai cittadini», è l'accusa del sindacato. L'Inps non conferma né smentisce che ci sia stato un prestito autofirmato e invoca il rispetto della **privacy** degli atti del procedimento disciplinare.

Intanto però filtra che i soldi non sarebbero stati mai accreditati, per rinuncia o annullamento dell'atto. E che il presidente dell'istituto, **Antonio Mastrapasqua**, ha avviato, giusto una settimana fa, un audit interno affidato alla direzione guidata da **Flavio Marica**, ex generale della **Guardia di finanza**. Obiettivo, acquisire tutti i documenti relativi alle modalità di erogazione dei prestiti ai dipendenti, documenti funzionali ad assumere eventuali decisioni necessarie a garantire la legalità interna.

—©Riproduzione riservata—



Antonio Mastrapasqua



Sui 4200 esuberanti dell'istituto Patroni Griffi prende tempo

L'Inps è l'ente pubblico a livello centrale nel quale il taglio agli organici mieterà più vittime: 4200 esuberanti veri, quelli ad oggi stimati presso l'istituto di previdenza, con l'applicazione della riduzione del 10% dei dipendenti prevista dalla **Spending Review**. Ieri il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, nel vertice con i sindacati, ha preferito non toccare neanche l'argomento: si è parlato di tagli solo ai ministeri. La prossima settimana una circolare della Funzione pubblica indicherà come procedere con la definizione dei nuovi organici entro fine ottobre, e soprattutto come fare con le compensazioni tra chi ha posti non coperti e chi ha invece esuberanti veri. Il ministro ha detto sì a un tavolo di concertazione con i sindacati sulla gestione del personale e l'eventuale messa in mobilità, «purché non ci siano veti». Una disponibilità che è stata apprezzata dalla Cisl, e che invece non è bastata a Cgil, Uil, **Comisil** e Ugl per modificare il proprio giudizio negativo. Confermato lo sciopero indetto per fine settembre.

Alessandra Ricciardi



OGGI L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Cassa forense verso la riforma

Si cerca la sostenibilità a 50 anni senza stravolgimenti

Un'unica aliquota di rendimento per il calcolo della pensione che si collochi fra l'1,30 e l'1,40%, il blocco della perequazione automatica dell'Istat sull'assegno (l'adeguamento al costo della vita) e l'anticipo al 2014 dell'innalzamento dell'età pensionabile, che è previsto salga a 70 anni a partire dal 2021. Le tre ipotesi di revisione del sistema previdenziale degli avvocati italiani saranno stamattina al centro dei lavori del comitato dei delegati della Cassa forense, riunito a Roma alle 10 per esprimersi sul testo da sottoporre nei prossimi giorni ai ministeri vigilanti, nel quale deve essere garantita la sostenibilità dei bilanci per 50 anni, in conformità con quanto stabilito dal decreto «Salva-Italia» (legge 148/2011). Ritocchi, questi, che non rappresentano, tuttavia, uno stravolgimento dell'impianto e sono contenuti nei 15 emendamenti al provvedimento licenziato dal consiglio di amministrazione dell'ente presieduto da Alberto Bagnoli (si veda *ItaliaOggi* del 3/08/2012) ammessi all'esame dell'assemblea, dopo che lo scorso 27 agosto era scaduto il termine per la presentazione delle proposte di modifica. E sull'esito dei quali, a poche ore dall'avvio delle votazioni, aleggia una pesante incertezza. Approvare l'unificazione delle aliquote di rendimento basate sulla media reddituale, ridotte da 4 a 2 dalla riforma in vigore dal 1° gennaio 2010, con l'applicazione del coefficiente dell'1,50% fino a tre quarti del tetto (attualmente di circa 90 mila euro) e dell'1,20% sul restante quarto, significherebbe, infatti, andare incontro a quanto sollecitato a gran voce e in più circostanze dal ministro del welfare Elsa Fornero, ossia incamminarsi sulla strada del metodo contributivo per il computo delle pensioni dei professionisti; sa-

rebbe un passo di non poco conto per l'istituto a cui sono iscritti oltre 140 mila legali però, fanno sapere a *ItaliaOggi* fonti della cassa alla vigilia del comitato dei delegati, non è ancora chiaro se su questo punto, sul quale sono stati depositati emendamenti contrapposti fra di loro, sarà possibile raggiungere la maggioranza dei consensi.

Meno accidentato, invece, appare il percorso della correzione riguardante il giro di vite sulla rivalutazione dei trattamenti pensionistici legata all'andamento dell'inflazione, perché non sembra che su questo versante si stiano sviluppando particolari diversità di vedute al vertice dell'ente. Non si profilerebbe, al contrario, un risultato positivo per le ipotesi di restyling di maggior peso, quelle cioè relative all'anticipazione di 7 anni (dal 2021 al 2014) della soglia dei 70 anni per l'accesso degli avvocati alle prestazioni previdenziali. A spingere per la modifica, in particolare, sono i giovani professionisti, perché gli emendamenti depositati sono firmati prevalentemente da delegati under 45. La questione «è ineludibile, andrà prima o poi affrontata seriamente», dichiarano le fonti interpellate, «ma non sembra essere questa l'occasione giusta per intervenire. Adesso stiamo per dare vita, in vista della scadenza imposta dalla legge (le riforme andranno consegnate ai dicasteri vigilanti entro il 30 settembre, ndr) ad un piano che, supportato dalle proiezioni e dai calcoli degli ~~avvocati~~, ci consentirà di assicurare l'equilibrio fra entrate e spese per un lungo arco di tempo». Ancora poche ore, dunque, e tutti i nodi verranno sciolti.

di Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

